

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI IN NAPOLI

SEDUTA INAUGURALE
DELL'ANNO ACCADEMICO
2016



NAPOLI
VIA MEZZOCANNONE 8

ANTONIO V. NAZZARO

*L'impresa della Società Nazionale
di Scienze, Lettere e Arti in Napoli*

1. *Introduzione*

Signor Presidente Emerito della Repubblica Italiana, Signor Presidente della Regione Campania, Signora Prefetto di Napoli, Autorità militari, Magnifici Rettori delle Università di Napoli e della Campania, Signori Presidente e Segretario dell'Accademia Pontaniana, Signori Presidente Generale e Segretario Generale della Società Nazionale, Signori Presidenti e Segretari delle Quattro Accademie che la compongono, Consocie e Consoci, Signore e Signori.

Sono oltremodo lieto e onorato di tenere la *Lectio inauguralis* dell'Anno Accademico 2016, anno CCVIII dall'Istituzione della Società Reale da parte di re Giuseppe Napoleone Bonaparte (20 maggio 1808).

A oggetto della mia *Lectio* ho scelto l'illustrazione della nostra impresa accademica, intendendo per impresa la stretta unione di una figurazione simbolica (il corpo) e di un motto (l'anima), che si illuminano a vicenda.

Le regole che governano l'impresa, che ha tratti in comune con il geroglifico, lo stemma o insegna, la livrea, la marca tipografica e gli *ex libris*, sono quelle dettate da Paolo Giovio¹ e

¹ Cfr. *Dialogo dell'Imprese militari et amorose* di Monsignor Giovio, Vescovo di Nocera. Con un Ragionamento di Messer Lodouico Domenichi nel medesimo soggetto. Con la Tavola, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1556. Il libro, composto nel 1551, un anno prima della morte di Giovio, fu pubblicato postumo.

fedelmente rispettate nel corso del Cinquecento e dei secoli successivi².

Per Monsignor Giovio cinque sono le condizioni imprescindibili per la creazione di una buona impresa:

«Prima, giusta proportione d'anima e di corpo. Seconda, ch'ella non sia oscura di sorte, c'abbia mistero della Sibilla per interprete, a volerla intendere; né tanto chiara, c'ogni plebeo l'intenda. Terza, che sopra tutto habbia bella vista, laqual si fa riuscire molto allegra, entrandoui stelle, soli, Luna, fuoco, acqua, arbori uerdeggianti, instrumenti meccanici, animali bizzarri, et uccelli fantastichi. Quarta non ricerca alcuna forma humana. Quinta richiede il motto, che è l'anima del corpo, e vuol esser comunemente d'una lingua diversa dall'idioma di colui che fa l'Impresa, per che il sentimento sia alquanto più coperto: vuole ancho esser breve, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due o tre parole quadra benissimo, eccetto se fusse in forma di verso o intero, o spezzato. E per dichiarare queste condizioni, diremo che la sopradetta anima et corpo s'intende per il motto, o per il soggetto; e si stima che

² Cfr. Achillis Bocchii, *Symbolicarum quaestionum, de universo genere quas serio ludebat, libri quinque*, Bononiae 1574 (con incisioni di Giulio Bonasone, forse su disegno di Prospero Fontana, e 151 emblemi, ciascuno accompagnato da versi che sviluppano il tema nascosto nel simbolo). Su Bocchi e la sua operazione letteraria cfr. A. Angelini, *Simboli e questioni. L'eterodossia culturale di Achille Bocchi e dell'Hermathena*, Bologna 2003. Quanto alle imprese dobbiamo citare almeno altri due saggi: Ieronimo Ruscelli, *Le imprese illustri con expositioni et discorsi*. Con la giunta di altre nuove imprese. Tutto riordinato e corretto da Francesco Patritio, Venezia 1572 e Andreae Alciati *Emblemata*, Lugduni, apud Haeredes Gulielmi Rovillii, 1614. Sulla fortuna di emblemi e imprese in età rinascimentale si veda l'ottimo saggio di C. Ossola, *Autunno del Rinascimento. «Idea del Tempio» dell'arte nell'ultimo Cinquecento*. Con Prefazione di Mario Praz, Firenze, Olshki, 2014², pp. 197-211.

mancando o il soggetto all'anima, o l'anima al soggetto, l'impresa non riesca perfetta»³.

La trattazione di questo téma ha l'ambizione di rafforzare nei Soci (antichi e nuovi) l'orgoglio e lo spirito di appartenenza a un glorioso Sodalizio, che ha svolto un ruolo rilevante nella vita culturale e civile della nostra Città.

Le Accademie hanno contribuito al progresso delle scienze e alla diffusione della cultura e, in breve, allo sviluppo civile e alla modernizzazione degli stati pre-unitari e della nostra Nazione.

E questo ruolo esse possono e debbono continuare a svolgere anche oggi, non venendo mai meno al compito istituzionale di promuovere un sapere libero, che sappia come Ulisse resistere al seducente quanto mortifero richiamo delle Sirene della spettacolarizzazione.

Le Accademie Napoletane e le altre, Nazionali e non, pur salvaguardando il carattere umbratile e la vocazione elitaria, che le caratterizza, si trovano oggi di fronte all'ineludibile compito di ridisegnare la loro fisionomia e ripensare il loro ruolo in una realtà storica in continua trasformazione.

2. *L'impresa del Vesuvio fumante con il motto virgiliano*

Il Regolamento della Società Reale di Napoli, approvato l'11 giugno 1937 dal Ministro per l'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, all'art. 2 così recita: «L'emblema della Società Reale è rappresentato dalla figurazione di una medaglia antica con l'incisione del Vesuvio fumante sul mare increspato, con alle spalle il sole levante, ed in basso l'emistichio del verso 730 del libro VI dell'Eneide “Igneus est ollis vigor”»⁴. **(Fig. 1)**

³ Cfr. P. Giovio, *Dialogo dell'Imprese militari et amorose*, cit., pp. 5-6.

⁴ Ho motivo di ritenere che l'art. 2 sia già presente nello Statuto del 1931 (emanato con R.D. del 30 aprile 1931, n. 689) e in quello del 1934 (emanato con R. D. del 16 ottobre 1934, n. 2311), se è vero che l'impresa con il Vesuvio fumante e il motto virgiliano compare nei frontespizi



Fig. 1

È questo il nostro distintivo e l'impresa che compare oggi su tutte le nostre pubblicazioni. Il Vesuvio fumante ("lo sterminator Vesevo" di leopardiana memoria), il mare increspato e il sol levante (costituenti il corpo dell'impresa) sono i tradizionali segni iconografici di Napoli, risalenti a Carlo III (1734-1759), che sul rovescio della Piastra d'argento di 12 carlini, incisa da de Genaro, fa raffigurare insieme Vesuvio, mare, e Sebeto, sormontati dal motto DE SOCIO PRINCEPS («Da Alleato [della Spagna] a Sovrano [di Napoli]»)⁵.

Non ho ritrovato la medaglia antica di cui parla l'art. 2 del sopracitato Regolamento, ma credo di averne scoperto la fonte nell'impresa che campeggia nel frontespizio degli «Atti della Reale Accademia delle Scienze e Belle-Lettere di Napoli dalla fondazione sino all'anno 1787», stampato nel 1788 da Donato Campo, tipografo della Reale Accademia. (**Fig. 2**)

del *Regolamento dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche*, Napoli 1932 e de *La Reale Società di Napoli (dalle origini all'anno 1934)*, Napoli, S.I.E.M, 1935. Quest'articolo è recepito con le opportune modificazioni nell'art. 1 del Regolamento approvato nell'adunanza plenaria del 30 gennaio 1951, dalla Società, che il 19 febbraio 1948 aveva deliberato di mutare la dizione "reale" in "nazionale".

⁵ Cfr. M. Pannuti, *La monetazione*, in R. Cantilena, T. Giove, *La collezione numismatica. Per una storia monetaria del Mezzogiorno*, Napoli, Electa, 2001, p. 129.



Fig. 2

L'elegante volume in quarto con incisioni e con tavole in rame contiene in circa quattrocento pagine la dedica di Antonio Pignatelli al Re e un discorso storico-preliminare di Pietro Napoli-Signorelli⁶.

Seguono quattordici memorie: nove di scienze matematiche; una di fisica, concernente l'elettricità, il magnetismo e la folgore del Poli; una del Cotugno sul moto reciproco del sangue per le interne vene del capo; due del Fasano di

botanica e di geologia; e l'ultima di Domenico Diodati di numismatica.

L'impresa, eseguita dall'incisore Benedetto Cimarelli su commissione del Presidente, raffigura il sole irraggiante tra il Monte Somma e il Vesuvio fumante; una fitta serie di costruzioni alle pendici dei due monti; il mare solcato da tre barchette; e nell'angolo inferiore a sinistra il fiume Sebeto, raffigurato da un vecchio appoggiato a un alberello con la sinistra sull'urna versante acqua e con la destra reggente la pala, che simboleggia l'abbondanza del raccolto. In alto sopra i raggi del sole e il fumo del vul-

⁶ Il Discorso termina con queste significative parole: «Ed alle Accademie delle Scienze e delle Belle Lettere (cioè di quelle lettere che sono belle quando non sono imbrattate dall'impostura, dall'ambizione smoderata e dalla pedanteria orgogliosa) si appartiene l'onorato glorioso peso di far regnare nella nazione, a vantaggio del SOVRANO che le alimenta, un sapere puro, solido e fecondo di preziosi frutti destinati all'immortalità» (p. XCVIII).

cano corre un cartiglio con il motto LUMEN ACCESSIT, che sottolinea il pretenzioso programma dell'Accademia ferdinandea incentrato sulla ricerca di una verità luminosa che si consegue studiando la natura e l'uomo⁷.

In realtà, l'impresa compare, appena schizzata, in basso, al centro di una cornice affollata di simboli, nel Diploma conferito il 19 marzo 1779 dalla Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, essendo Presidente il principe di Francavilla Michele Imperiale e Segretario perpetuo Michele Sarconi, al Socio onorario Sig. Don Francesco Daniele⁸. (Fig. 3)

L'impresa del 1788, che è riusata spesso senza il motto nei decenni successivi⁹, ha, come si vede, molti elementi in comune con la nostra, dalla quale è però scomparso il Sebeto.

Quanto all'anima dell'impresa, cioè al motto, va osservato che, in ossequio alle regole del genere, le quattro parole sono prelevate dal v. 730 s. del VI libro dell'Eneide: *Igneus est ollis*

⁷ Su quest'argomento si veda E. Chiosi, "Humanitates" e Scienze. *La Reale Accademia Napoletana di Ferdinando IV: storia di un progetto*, «Studi Storici» 30, 1989, pp. 435-56; Ead., *Massoneria e politica*, in A. M. Rao, *Napoli 1799 fra storia e storiografia*, Napoli 2002, pp. 217-37; Ead., *Academicians and Academies in Eighteenth-century Naples*, «Journal of the History of Collections» 19, 2007, pp. 177-90.

⁸ Il documento fu redatto dopo la solenne inaugurazione dell'Accademia Reale, avvenuta nei Saloni del Salvatore il 5 luglio 1780 alla presenza di Ferdinando IV e di Maria Carolina d'Austria, attestata dai loro ritratti in alto nel Diploma e dalla scritta sulla base dell'allegorica costruzione.

⁹ Alcuni volumi degli anni 1758-1805 del *Calendario della Corte*, stampato dalla Regia Stamperia presentano il frontespizio inciso da Antonio Zaballi con la raffigurazione della sirena Partenope, mentre altri volumi, come quelli del 1788 e 1789, presentano l'antiporta e il frontespizio con i ritratti dei Sovrani e la raffigurazione del Vesuvio e del Sebeto, incisi da Domenico Casanova su disegno del fratello Giovanni (cfr. M.G. Mansi, A. Travaglione, *Percorsi di ricerca*, in *La Stamperia Reale di Napoli*, Biblioteca Nazionale di Napoli 2002, p. 161). Cfr., altresì, il frontespizio di *In lode del tingere i capelli*. Capitolo inedito di Luigi Tansillo [...], Napoli 1820, riprodotto in V. Trombetta, *Il Rinascimento Meridionale nell'Editoria napoletana dell'Ottocento*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2014, p. 120.



Fig. 3

vigor et caelestis origo/seminibus, «quei germi possiedono un vigore di fuoco e dal cielo traggono origine».

I *semina* sono le particelle vitali provenienti dall'“anima universale” e di essa serbano intatta l'energia creatrice; hanno un *vigor igneus*, in quanto, secondo la teoria di base empedoclea, e di revisione posidoniana, alla quale non è estranea una contaminazione con lo zoroastrismo, il fuoco è l'elemento creatore per eccellenza.

Il brano, da cui sono tratti i versi in esame, è il più discusso del libro VI dell'Eneide; esso ha un rapporto solo secondario con l'episodio cui tutto il libro tende, e cioè la rassegna dei discendenti di Enea, ed è stato inserito come base ideologica ed etico-iniziatica al viaggio oltremondano di Enea.

Per concludere, la nostra impresa, nella quale corpo e anima sono intimamente congiunti, esprime, da un lato, il ribollire magmatico del pensiero e la luminosità delle acquisizioni, in una parola, la *vis* creatrice della ricerca, vuoi umanistica vuoi scientifica, che da secoli nella nostra Società, ieri Reale

oggi Nazionale, si realizza nel silenzio e nel raccoglimento, e, rappresenta, dall'altro, l'irrinunciabile progetto di una compiuta integrazione dei saperi.

3. *L'impresa dell'Ermatena*

In alternativa e in concorrenza con questa abbiamo tuttavia un'altra impresa ideata dal Cav. Michele Arditi, dei Baroni di Valentino e Marchese di Castelvetero, nato a Presicce il 13 settembre 1746.

Michele Arditi, allievo di Antonio Genovesi, praticò a Napoli l'attività forense; fu antiquario, archeologo, numismatico e compositore musicale. Nominato dal Sovrano il 15 aprile 1787 tra i quindici Soci dell'Accademia Ercolanese ripristinata dal Marchese Domenico Caracciolo, fu Direttore Generale del Museo di Napoli e Soprintendente agli Scavi di Antichità dal 18 marzo 1807 fino alla morte; in tale veste ampliò gli Scavi di Ercolano e Pompei, portò alla luce l'Anfiteatro Campano e le rovine del quarto tempio di Paestum e salvò dalla rovina il tempio di Venere a Baia. Fu autore di molte pubblicazioni elencate dal nipote Giacomo¹⁰.

Alle elevate doti intellettuali unì quelle non meno elevate di un cuore caritatevole: il 23 marzo 1831 fece una rilevante donazione all'Augustissima Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, che lo ricordò con una scultura in marmo bianco, apposta sulla parete destra del corridoio delle lapidi¹¹. **(Fig. 4)**

¹⁰ Cfr. G. Arditi, *Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1885², s. v. Presicce.

¹¹ Il ritratto è seguito dalla seguente iscrizione: MICHELE ARDITI/ DEI BARONI DI SAN VALENTINO MARCHESE DI CASTELVETERO/PIÙ NOBILE PER LE LODATE OPERE DELL'INGEGNO/E LE PIE MANI STESE A SOLLIEVO D'OGNI MISERIA/MERITÒ MEGLIO CHE LE VARIE INSEGNE DI CAVALIERE/DENTRO E FUORI D'ITALIA/ L'AMMIRAZIONE E LA GRATITUDINE DEI CONTEMPORANEI/E PER CONTINUARLE NEI POSTERI/



Fig. 4

Morì a Napoli il 23 aprile 1838. Le sue ceneri riposano nella

L'AUGUSTA NOSTRA ARCICONFRATERNITA/A CUI SINGOLARMENTE BENEFICO/ELESSE DI ESSERE ASCRITTO/GLI DECRETAVA IL XVII MARZO MDCCCXXXI/L'ONORE DI QUESTO MONUMENTO/SENZA DIRITTO DI EREDI.

Chiesa di San Ferdinando in un Mausoleo fattogli erigere dal Sovrano quattro anni prima della morte (1834)¹².

Orbene, la Società Regale, articolata agli inizi dell'Ottocento nelle tre Accademie di Storia e Belle Lettere, di Scienze, e di Belle Arti aveva deliberato che ciascuna Accademia battesse un

¹² Il ritratto (identico a quello dei Pellegrini) è seguito dalla seguente iscrizione: AD ONORE DEL CHIARISSIMO SIGNOR MICHELE ARDITI/DEGLI ANTICHI BARONI DI VALENTINO/MARCHESE DI CASTELVETERE/COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DI FRANCESCO I/E DI ALTRI DISTINTI ORDINI SI NAZIONALI CHE ESTERI INSIGNITO/IL QUALE NON CONTENTO COLLA STAMPA DI MOLTE SUE OPERE/E COLL'ONORARIO ESERCIZIO DI PIÙ CARICHE LETTERARIE/DI AVER DATO UN SAGGIO NON DUBBIO DI SUA ERUDIZIONE/HA DI PIÙ UNITO ALLE DOTI DEL SUO CULTO INGEGNO/ANCHE QUELLE DEL SUO BENEFICO CUORE/APRENDO DI CONTINUO LA MANO IN SOCCORSO DEGL'INFELICI/ E QUESTA REALE ARCICONFRATERNITA PIÙ DI UNA VOLTA/HA FATTO SPERIMENTO DELLA DI LUI CRISTIANA GENEROSITÀ/ORA NELLO AVER EGLI PROMOSSO LA PIA OPERA DELL'ESEQUIE DE' POVERI/ ORA NELLO AVER DATO SOCCORSO ALLE ORFANE DONZELLE COLLA ISTITUZIONE DI MARI-TAGGI/ ORA NELLO AVER CONTRIBUITO AL MIGLIORAMENTO DE' LOCALI DI QUESTA CONFRATERNITA STESSA/ED È PERCIÒ CHE L'ECCELLENTISSIMO GOVERNO/PER DARGLI UN NUOVO TRIBUTU DI GRATA RICONOSCENZA/HAL COL VOTO GENERALE DI TUTTI I FRATELLI/IMPLORATO DALL'AUGUSTO SOVRANO E SUPERIORE PERPETUO/E PER DECRETAZIONE DE XX DI OTTOBRE MDCCCXXXIV/HA OTTENUTO DI ERGERSI QUI UN MAUSOLEO/NEL CUI SENO SI RACCOGLIESSERO UN DÌ LE PIE CENERI/DEL SUDDETTO SIGNOR MARCHESE/TANTO HA IL GOVERNO VOLUTO ACCENNARE IN QUESTA LAPIDA/ONDE LA MEMORIA DELLA SUA GRATITUDINE VERSO QUESTO FRATELLO COSÌ BENEMERITO/E LA MEMORIA INSIEME DELLA GRAZIA SPECIALE E SENZA ESEMPIO/ORA PER LA PRIMA VOLTA DA SUA MAESTÀ CONCEDUTA/GIUGNESSERO DI PARI PASSO SINO ALLA PIÙ TARDA POSTERITÀ. La reale Arciconfraternita, di cui si parla nell'iscrizione è quella della Beata Vergine de' Sette Dolori, che il 10 dicembre 1806 re Giuseppe Bonaparte dalla Chiesa del Gesù Nuovo aveva trasferito alla Chiesa di San Ferdinando.

gettone con un proprio emblema. E l'Accademia di Storia e Belle Lettere affidò il compito di creare la propria impresa al socio Michele Arditi, che, sulla scorta di gemme e monete, propose l'immagine dell'*Hercules Musarum* con il motto oraziano *Neglecta redire virtus audet*. La proposta fu approvata e Giovanni Tagliolini, sotto la direzione dell'Arditi, eseguì il disegno in cera dell'impresa. (Fig. 5)



Fig. 5

La Società Regale cambiò però idea, ritenendo che il gettone dovesse essere unico per tutt'e tre le Accademie, e rinnovò al Cav. Arditi l'invito a dare esecuzione alla nuova delibera¹³.

Il Cav. Arditi, pur riluttante, propose allora come emblema l'*Ermatena* e motivò la proposta con una Memoria, che insieme con i disegni fu sottoposta all'attenzione del Sovrano, che l'approvò il 17 agosto 1816. Così il Ministro dell'Interno scriveva a Mons. Carlo Rosini, Presidente interino della Società Regale: «Ha S. M. approvata l'idea del Gettone proposta dal Cav. Arditi e ne ordina la esecuzione, come anche la pubblicazione della dotta Dissertazione scritta dal medesimo su tale oggetto. Nel real nome le comunico questa sovrana determinazione, trasmettendole all'uopo la Dissertazione del cav. Arditi, affinché gli ordini del Re siano eseguiti» (p. 3).

¹³ Su quest'impresa, rifiutata dalla Società Reale e di fatto adottata dall'Accademia Pontaniana, cfr. il mio contributo in «Strenna Giannini 2016» (in corso di pubblicazione).

La Dissertazione di 70 pagine dal titolo *L'Ermatena ossia la impronta da darsi al gettone della Regale società* vide la luce sei anni più tardi in «Memorie della Regale Accademia Ercolanese di Archeologia», vol. I, Napoli, Nella Stamperia Reale, 1822.

Da quest'ampia ed erudita memoria mi limito qui ad attingere solo qualche informazione.

Accogliendo solo in parte il suggerimento del Consocio Melchiorre Delfico, che avrebbe voluto effigiare sul rovescio del gettone l'immagine di Minerva, la dea protettrice delle lettere e delle arti, il Cav. Arditi propone l'iconografia dell'Ermatena, cioè la doppia erma di Hermes (Mercurio) e Atena (Minerva) effigiata sulla sommità di un pilastro o colonna quadrata. Anche Mercurio, come Minerva, era infatti considerato protettore delle lettere e delle arti: la mitologia classica gli attribuiva l'invenzione delle lettere, della scrittura e dei nomi, dell'aritmetica, della geometria, delle proporzioni musicali, dell'astronomia, dei pesi, delle misure e del commercio in generale, dell'orologio ad acqua e della clessidra. Le tre figlie avute da Ecate simboleggiavano le tre parti della Filosofia, e cioè la Fisica, la Morale e la Logica¹⁴.

La proposta dell'Arditi s'ispira a un'iconografia utilizzata frequentemente nella statuaria da giardino di età romana. Il termine *Hermathena* ricorre nell'epistolario di Cicerone, che all'amico Attico, che gli preannuncia la spedizione di una statua per ornare l'Accademia Tuscolana, nel 66 a. C. risponde: «Ciò che mi scrivi dell'Ermatena è per me assai gradito. È l'ornamento che meglio si addice alla mia Accademia, perché Hermes è un segno distintivo comune di tutti i ginnasi, Atena lo è in modo singolare del mio»¹⁵. E quando la statua gli arriva nel 65 scrive: «La tua Ermatena mi procura un gran piacere ed è così ben collocata che tutto il ginna-

¹⁴ Si legga l'Inno di Orazio a Mercurio, dio della parola (*carm.* 1,10); il Venosino chiama figli di Mercurio (*Mercurialium ... virorum*) gli uomini che coltivano le lettere e le scienze (*carm.* 2,17, 29 s.).

¹⁵ Cfr. Cic. *ad Att.* 1, 4, 3 *Quod ad me de Hermathena scribis per mihi gratum est. Est ornamentum Academiae proprium meae, quod et Hermes commune omnium et Minerva singulare est insigne eius gymnasii.*

sio sembra essere un tempio di Atena»¹⁶.

Non essendo riuscito a prendere visione dell'Ermatena, conservata nella stanza della Miscellanea del Museo Capitolino, segnalata da Ennio Quirino Visconti, l'Arditi è costretto egli stesso a ideare l'Ermatena che, incisa da Raffaele Estevan¹⁷, appare nella Tav. 1 della menzionata Dissertazione¹⁸. (Fig. 6)



Fig. 6

¹⁶ Cfr. Cic. *ad Att.* 1, 1, 5 *Hermathena tua valde me delectat et posita ita belle est, ut totum gymnasium eius anathema esse videatur.*

¹⁷ Calcografo di origine spagnola, risulta essere professore onorario nella sezione pittura del Real Istituto di Belle Arti; cfr. *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno bisestile 1840*, Napoli, Dalla Stamperia Reale, p. 582.

¹⁸ Al termine della memoria il cav. Arditi, grazie all'interessamento dell'amico Antonio Canova, Presidente dell'Accademia Romana di Archeologia, di cui egli è socio, riceve il tanto desiderato disegno dell'Ermatena, la cui esecuzione però lo delude non poco, come si può vedere dal confronto tra la Tav. 1 e il n. 3 della Tav. 2, posta alla fine della Memoria (pp. 46 ss.).

Su un pilastro quadrato abbiamo, sulla sinistra, la testa di Mercurio con il consueto pètaso alato e, sulla destra, la testa di Minerva con il cimiero sul quale striscia una serpe; tra l'estremità del collo e l'inizio del petto della dea si intravede una porzione dell'egida. Dal lato di Minerva, l'Arditi aggiunge una civetta, che stringe tra le unghie un ramoscello di ulivo, e, dal lato di Mercurio, un gallo che nel rostro tiene il caduceo, in vece della tradizionale spiga. Il valore simbolico dei dettagli iconografici aggiunti dall'Arditi sono chiari: la serpe simboleggia la vigilanza e la prudenza; la civetta e l'ulivo sono l'uccello e l'albero sacri a Minerva, chiamata talvolta *pacifera* e considerata la protettrice delle Lettere e delle Arti; il gallo e il caduceo sono simboli di Mercurio.

Per il motto dell'Ermateana, che allude all'intera conoscenza umana, sia razionale, sia ermetica, il Cav. Arditi, lavorando su testi di autori latini¹⁹, propone COMMVNI STVDIORUM FOEDERE IVNCTI («Congiunti dal comune vincolo degli studi») e commenta: «E questo motto, nel tempo stesso che la relazione a' due numi espressi nell'Ermateana, può riguardare eziandio i membri illustri, de' quali la Società Regale è composta» (p. 42).

Per quanto riguarda il *recto* del gettone, Arditi, ritenendo che bisognasse menzionare la Società Regale di Napoli e le tre Accademie che la compongono, nonché la data del gettone, propone la seguente iscrizione:

Regalis
Societas Neapolitana
Anno LVII regni
FERDINANDI IIII P. F. A.
Humaniorum Litterarum
Scientiarum severiorum
Atq. ingenuarum Artium
Statoris²⁰

¹⁹ Ne cito uno per tutti: Ov. *ex Ponto* 4, 43 *per studii communia foedera sacri*.

²⁰ «La Regale/Società di Napoli/ nel 57° anno del regno/ di FERDINANDO IIII P(IO) F(ELICE) A(UGUSTO), delle Lettere civilizza-

E nel caso a “Società Reale” si voglia aggiungere l’aggettivo “Borbonica” (come da Sovrana Risoluzione del 29 ottobre 1816 e R. D. del 2 aprile 1817) e recuperare l’antica denominazione “Archeologia Ercolanese” si può riformularla così:

Regalis
Societas Borbonica
FERDINANDO III REGI P. F. A.
Archeologiae Herculensis
Scientiarum
Ingenuarumq. Artium
Statori
Anno regni eius LVII²¹

L’Ermatena, come impresa della Società e delle tre Accademie che la compongono, compare già nell’antiporta dello *Statuto della Società Reale Borbonica*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1822. Il disegno di Hermes, con il caduceo e il gallo, e di Atena, con la civetta e l’ulivo, è inciso da Marco di Pietro²².

A completare quest’argomento occorre che si dica qualcosa sui precedenti impieghi accademici dell’Ermatena, dei quali è probabile che l’Arditi fosse a conoscenza.

Ebbe il nome di Ermatena anche l’Accademia Bocchiana istituita a Bologna nel 1546 da Achille Bocchi e non sopravvissuta alla sua morte (6 novembre 1562)²³. L’Accademia dispiegò come impresa Mercurio e Minerva con al centro Amore e il motto SIC MONSTRA DOMANTUR. L’appellativo può esser derivato sia dalla presenza nella sala accademica delle due divinità appaiate, sia, più in generale, dall’essere quel luogo riservato agli studi, di

trici/ delle dure Scienze/ e delle Arti liberali/Sostenitore».

²¹ «La Regale/Società Borbonica/ AL RE FERDINANDO III P(IO) F(ELICE) A(UGUSTO)/dell’Academia Ercolanese/delle Scienze/e delle Arti liberali/Sostenitore/ nel 57° anno del suo regno».

²² Cfr. M.G. Mansi, A. Travaglione, *Percorsi di ricerca*, cit., pp. 165-66.

²³ Su Achille Bocchi cfr., *supra*, n. 2.

cui le due divinità sono tradizionalmente protettrici²⁴.

All'Accademia Bocchiana, o direttamente ai luoghi di Cicerone sopra illustrati, si ispirò il Cardinale Federico Borromeo nel dare il nome di Ermatenaici ai soci dell'Accademia da lui fondata nel Seminario nel 1609 o, più probabilmente, nel 1620. Posta sotto la protezione di S. Ambrogio, il Cardinale dettò le leggi dell'Accademia, assegnò le cariche e alzò l'impresa raffigurante la vecchia e la nuova Ermatena con il motto in lettere greche AMFOIN ENEKA²⁵.

4. Imprese delle Quattro Accademie della Società Nazionale

L'Annuario della Società Reale di Napoli esibisce in copertina e nel frontespizio dal 1915 al 1937 lo Stemma sabauda coronato e dal 1937-1938 il Vesuvio fumante con il motto virgiliano.

La pagina iniziale del sito web della Società Nazionale si apre con la riproduzione delle due facce di una medaglia, che sul *recto* presenta un'Ermatena semplificata con l'indicazione della Società, e sul *verso* il Vesuvio fumante con in alto il motto virgiliano. (Figg. 7 e 8)



Fig. 7



Fig. 8

²⁴ Cfr. M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*. Con prefazione di L. Rava, I, Bologna, Cappelli, 1926, pp. 452-54.

²⁵ Cfr. M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, cit., vol. II (1927), pp. 300-303.

Questa medaglia fornita di catena, dal peso complessivo di 164 grammi, per almeno un cinquantennio (1920-1970) è stata consegnata ai Soci²⁶.

Le Quattro Accademie della Società Nazionale, che nel corso del tempo hanno assunto varie denominazioni, si sono comportate in maniera diversa in merito all'adozione dell'impresa, sia prima, sia dopo la deliberazione regolamentare del 1937.

Seguirò l'ordine delle Accademie, così come stabilito dal R. D. del 24 settembre 1861 (firmato dal Ministro Francesco De Sanctis), integrato dal R. D. del 16 ottobre 1934, n. 2311²⁷ e recepito nello Statuto della Società Nazionale, proposto dall'Assemblea generale nelle Adunanze del 4 giugno e 4 luglio 1948 e approvato con DPR 24 dicembre 1948, n. 1652.

4.1. Michele De Rubertis, Tipografo Reale dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche, dal 1875 adotta come impresa per le sue pubblicazioni il sole irraggiante dal monte Somma e il Vesuvio con il pennacchio di fumo sul mare mosso. Nella parte superiore della cornice circolare corre il motto virgiliano, in mezzo al quale è inserita una U maiuscola (Universitas), sormontata dalla Corona Sabauda, e in quella inferiore l'indicazione TIP(ograhia) REG(iae), SC(ientiarum) AC(ademiae) divisa da un cartiglio con le iniziali del tipografo (MDR), e dalla data 1875²⁸. **(Fig. 9)**

²⁶ Nella Sede accademica sono state ritrovate una decina di medaglie, che vanno dal 1929 al 1968, conservate in scatole di cartone blu dell'orafo napoletano F. Andriano. Sono, altresì, conservati i conii per battere le due facce della medaglia; sono in acciaio, dal peso di grammi 460 cadauno, e di forma cilindrica, il cui diametro è di cm 8.

²⁷ Questo Decreto sopprimeva l'Accademia Pontaniana, che veniva accorpata all'Accademia di Scienze Morali e Politiche, e l'Accademia delle Scienze Medico-Chirurgiche, che veniva incorporata nella Società Reale con il nome di R. Accademia di Scienze Mediche e Chirurgiche.

²⁸ Michele De Rubertis con sede, prima, alla Strada del Salvatore 50 e, poi, a Largo S. Marcellino all'Università (Palazzo Carafa), dal 1874 fino al 1900 ha stampato circa trecento volumi per lo più di argomento tecnico e scientifico. La sua attività fu continuata dal figlio Eugenio, che con la stessa impresa nel 1901 stampò lo *Statuto e Rego-*



Fig. 9

4.2. L'Accademia di Scienze Morali e Politiche, che dal 1935 in poi adotta come impresa il Vesuvio fumante con il motto virgiliano, nel primo volume del 1864 esibisce lo Stemma Sabauda coronato e dal 1891 al 1934 una lucerna²⁹sormontata da un puttino alato con il motto EX TENEBRIS LUX. Corpo e anima dell'impresa rappresentano in maniera chiara una comunità scientifica intenta a studiare il faticoso emergere della luce dalle tenebre dell'ignoranza. (Fig. 10)

lamento dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, nel 1904 l'*Indice generale dei lavori* e fino al 1910 i Rendiconti e gli Atti della stessa Accademia. Dal 1914 Rendiconti e Atti esibiscono l'impresa del Vesuvio e motto virgiliano.

²⁹ A titolo di pura curiosità, informo che in quest'impresa la lucerna a un sol beccuccio si alterna con quella a due beccucci, qui riprodotta, che compare per la prima volta nel 1900.



Fig. 10

4.3. L'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti ha adottato lo Stemma Sabauda nel 1887; l'Ermatina dal 1898 al 1936; dal 1937 al 1940 impiega il Vesuvio fumante nel frontispizio e l'Ermatina dopo l'indice che apre il volume; e dal 1942 in poi solo il Vesuvio fumante con il motto virgiliano.

4.4. L'Accademia di Scienze Mediche e Chirurgiche dal 1908-1909 fino al 1934-1935 ha come impresa il Caduceo con il motto *Experientia Medicinae Fundamentum*³⁰. (Fig. 11)

³⁰ Il caduceo (da non confondere con il bastone di Asclepio con un sol serpente, logo dell'OMS) è un bastone alato intorno al quale sono attorcigliati due serpenti, simboleggianti le forze duali del mondo (il positivo e il negativo, il maschile e il femminile), ma anche la dose terapeutica e quella tossica. Il caduceo rappresenta in sintesi l'equilibrio tra la parte fisica e la psichica. Il motto è invece tratto da Michael Etmüller, *Physiologia* § 6 *Experientia et Ratio fundamentum Medicinae verae constituunt*. Questa frase è usata come epigrafe del saggio *Sull'uso medico del deuto-fosfato di Mercurio*. Memoria del Medico Fedele di Fiore, Napoli, Dalla Stamperia Reale, 1828. Gli *Opera omnia* di Etmüller (16 maggio 1644 - 9 marzo 1683) furono pubblicati nel 1708 dal figlio Michael Ernst.



Fig. 11

Dal 1936 a tutt'oggi ha il Vesuvio fumante con il motto virgiliano. A partire dal triennio 1965-1967, quando era Segretario Guido Maria Piccinini, l'Accademia ha l'abitudine di riprodurre sulla copertina l'impresa della Società Nazionale, mentre sul frontespizio conserva con orgoglio l'antico emblema dei medici.

Quest'impresa è, a mio avviso, sia pure iconograficamente semplificata e senza la cornucopia, la riproposizione dell'Emblema CXVIII di Andrea Alciati (Milano, 8 maggio 1492- Pavia, 12 gennaio 1550)³¹.

5. Ringraziamenti

Essendo io un abusivo in questa provincia di studi, non avrei potuto neppure iniziare questa ricerca senza il generoso aiuto e gli opportuni suggerimenti di consoci e collaboratori accademici, ai quali rendo qui il dovuto ringraziamento: dott.ssa Antonina

³¹ Cito dall'edizione lionese del 1614, pp. 424-27. L'emblema, il cui titolo è *Virtuti Fortuna Comes*, è accompagnato da due distici elegiaci: *Anguibus implicitis, geminis caduceus alis/inter Amalthaeae cornua rec-tus adest./ Pollentes sic mente viros, fandique peritos/indicat, ut rerum copia multa beet* («Con i serpenti intrecciati e le due ali il caduceo si erge diritto tra i corni di Amaltea. Esso indica come l'abbondanza di beni renda felici gli uomini di potente intelletto e gli esperti oratori»).

Badessa, prof. Carmela Capaldi, dott. Vincenzina Castiglione Morelli, Sig. Mario Iacomino, prof. Vincenzo Trombetta, e, da ultima, e non ultima, la dott. Mariangela Capodiferro Nazzaro, che ha approntato il Power Point, che oggi utilizzo per la prima volta.

Postilla

Il 24 gennaio 2016 a Pompei è stata inaugurata una Mostra dedicata ad Amedeo Maiuri (Veroli 7 gennaio 1886 - Napoli 7 aprile 1963; vd. *Guida della Mostra* a cura di U. Pappalardo, L. Del Verme, P. Manzo). Tra le 21 Medaglie in esposizione c'è anche quella della Società Reale di Napoli, da cui l'illustre archeologo il 5 novembre 1926 era stato cooptato come Socio Ordinario Residente dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti.

L'immagine della medaglia (**Fig. 12**), cortesemente messa a mia disposizione dal dott. Pio Manzo, merita di essere presa in considerazione. Opera dell'incisore G(aetano) Iacoangeli, essa rappresenta l'Ermatena fiancheggiata non dai rametti di quercia e di ulivo, ma da due Fasci littorî. Il che significa che essa è stata battuta in epoca fascista, a differenza di quelle ritrovate in Accademia (di cui alla nota 26), che la Società Nazionale coniò anche per i soci cooptati nel ventennio fascista, cui la Società Reale non aveva evidentemente provveduto. Il prof. V. Trombetta mi ha comunicato che la lastra di rame, su cui Raffaele Estevan incise con il bulino l'Ermatena (vd. *supra* Fig. 6), è conservata nel Deposito Rami del Museo Archeologico Nazionale (inv. n. 233579).



Fig. 12

